

IN  
PRIMO  
PIANO

◆ *L'ex presidente del Consiglio ribadisce il suo no alle tecniche riproduttive per le coppie al di fuori del matrimonio*

◆ *Ore d'attesa per il nome del successore di Marida Bolognesi, dimessasi dopo il voto. Sarà un esponente dell'opposizione?*

◆ *Sia l'Udr che i popolari chiedono che il relatore rappresenti gli orientamenti della maggioranza emersa in Parlamento*

# Prodi: «Fecondazione assistita solo per coniugi»

## Oggi la nomina del nuovo relatore che dovrà riproporre un testo di legge alla Camera

ANNA MORELLI

ROMA Il giorno del voto in aula aveva già espresso la sua posizione, ma ieri l'ha ribadita. Prodi ritiene che sia giusto limitare il ricorso alla procreazione assistita solo alle coppie sposate. «Su questo argomento - ha precisato ad un quotidiano cattolico francese - si impone la prudenza non solo per motivi teologici e religiosi, ma anche per le conseguenze che il provvedimento può avere sulla società». Eppure il testo, licenziato dalla Commissione Affari sociali e poi stravolto in aula, doveva averlo conosciuto sicuramente, quando era presidente del Consiglio. Meno cauto di Prodi si è rivelato a sorpresa ieri sera il vicesegretario del Ppi, Dario Franceschini, che in televisione ha detto di non essere contrario alla fecondazione assistita nelle coppie di fatto. Franceschini ha affermato che bisogna tuttavia distinguere dal concetto di famiglia fondata sul matrimonio, che è tutelata costituzionalmente, dalla convivenza.

Che la legge sulla fecondazione assistita debba essere fatta urgentemente sono in molti a sostenerlo. Ma come? E intanto che succede? Oggi dovrebbe essere nominato il nuovo

relatore (dopo le dimissioni del presidente della Commissione, Marida Bolognesi), il quale la prossima settimana dovrà rappresentare la proposta di legge. E non si esclude che l'arduo compito non venga affidato a un esponente dell'opposizione. «Non accetteremo tattiche dilatorie - ha



**DISSENSO NEL PPI**  
Franceschini, vice segretario, «Io non sono contrario alla fecondazione tra non sposati»

detto ieri Luca Volontè, vicepresidente del gruppo Udr - è necessario che venga nominato un relatore che rappresenti gli orientamenti di una maggioranza che vuole approvare la legge operando le giuste correzioni senza che ciò possa diventare un momento di scontro per far prevalere in Parlamento le idee della minoranza su una chiara maggioranza».

Anche il capogruppo del Ppi, Fiorini, ritiene che «ocorra rispettare

gli orientamenti parlamentari». Oggi in una conferenza - stampa la Lega interverrà sul tema con un titolo esplicito: «L'Italia dice no all'Europa», mentre l'Osservatore romano replica a un'intervista di Veltroni ribadendo che i cattolici ritengono inammissibile la fecondazione etero-

loga perché «lesiva della dignità e dei diritti del futuro figlio che si vorrebbe». E questo anche «sotto il profilo antropologico». Quanto alle convivenze il giornale vaticano ritiene che non abbiano «il valore di modello stabile, ma siano piuttosto un surrogato temporaneo senza vincoli di corresponsabilità e senza sufficienti garanzie giuridiche». Per padre Conetti, editorialista dell'«Osservatore», «nella società verrebbe a stabilirsi

una discriminazione tra figli di famiglie regolari e figli di coppie conviventi».

Di tutt'altro tenore le argomentazioni dell'on. Buffo, responsabile sanità dei Ds e di Paolo Ferrero, della segreteria nazionale di Rifondazione comunista, il quale ritiene che non si possa consentire che «una visione cattolica divenga legge dello Stato». «Vogliamo una legge - precisa il Buffo - che garantisca la libertà dei cittadini, che ne tuteli la salute, che non chiuda le porte alle singole persone e che non ne intacchi la vita privata». Su questa linea intendono muoversi i Ds, prosegue la responsabile Sanità: «C'è chi vuole irrigimentare la vita privata della gente e le scelte procreative, proponendo un modello di famiglia astratto a tutti. Noi vogliamo dialogare con il Paese per far emergere questo disegno assurdo».

Quanto al problema dell'embrione, la Buffo cita la sentenza della Corte costituzionale che non mette sullo stesso piano l'embrione e la persona. «L'embrione - ricorda Gloria Buffo - non diventa persona senza la volontà della donna: far prevalere gli interessi del concepito sugli interessi della madre è uno sfregio a un'etica che rispetti la volontà delle

donne tutelandone la salute». E l'esponente del Prc ricorda a proposito la posizione di Rita Levi Montalcini, secondo la quale si può parlare di persona solo dopo la nascita quando inizia la vita di relazione. Prima c'è la vita biologica che è uguale per l'uomo e per l'animale».

Molto pragmaticamente i tecnici impegnati nei centri di fecondazione assistita pubblici e privati chiedono norme per controllare attività ed efficienza delle strutture specializzate. E a rendere possibili i controlli dovrebbero essere standard operativi, verifiche periodiche e istituzione di un re-

gistro nazionale. Luigi Cioffi, segretario nazionale dei Cecos (Centri per la conservazione dello sperma) chiede al legislatore di essere più vicino alle esigenze dei cittadini e di pensare meno a strategie, cordate e giochi politici».

Quanto alla scelta di avere un figlio non essendo sposati o di ricorrere al seme di un donatore esterno, per Elena Porcu, dell'Università di Bologna, sono questioni secondarie, legate a scelte private, sulle quali è ridicolo combattere. Per tutti gli esperti resta un enorme vuoto da colmare: quello dell'informazione. La maggior parte delle persone non sa esattamente in cosa consista la fecondazione assistita.

Il dibattito, dopo lo stravolgimento in aula della legge, si è riaperto vivacissimo e ancor più lo sarà dopo la trasmissione di «Porta a Porta». E intanto? Intanto Luigi Manconi, portavoce dei Verdi sollecita la Bindi a emanare un regolamento che riguardi i Centri pubblici e privati che in Italia effettuano la fecondazione assistita. Ma il ministro della Sanità si è già espressa negativamente in questo senso. Per dare garanzie sanitarie non è escluso però che anche le Regioni possano intervenire autonomamente.



Silva/Contrasto

L'ASSESSORE

Ombretta Colli: «No alla mercificazione della maternità»

## «Il Comune paghi le donne perché non abortiscano» Milano, il sussidio «anti 194» spacca la giunta

La proposta del Ppi approvata dal centrodestra, ma il sindaco ha votato contro

PAOLA RIZZI

MILANO Anche a Palazzo Marino si respira aria di crociate e guerre sante, che scompigliano gli schieramenti politici e alzano steccati tra il fronte laico e quello cattolico. E terreno di battaglia ancora una volta è la maternità, sulla quale si replica la divisione trasversale della giunta di sinistra. Nel corso di una sterminata discussione sul bilancio, lunedì sera, l'aula del consiglio comunale si è improvvisamente scaldata quando si è discusso un ordine del giorno presentato dall'unico esponente del Ppi, Alberto Mattioli, nel quale si propongono incentivi economici per dissuadere le donne indigenti dall'interruzione volontaria di gravidanza. Una proposta che ha spaccato in due la maggioranza polista, divisa tra l'ala liberale, sindaco Albertini compreso, che ha votato contro, e l'ala cattolica di Forza Italia e An, che ha votato a favore, mentre sul

fronte dell'opposizione, per il resto compatta per il no, oltre alla posizione dell'esponente del Ppi va segnalata l'astensione del verde Basilio Rizzo. L'ordine del giorno è passato con 22 voti, 19 contrari, 7 astenuti. Un voto cattolico e di destra che di fatto ha mandato in minoranza la giunta Albertini.

Ma cosa comporta l'approvazione del documento? Per ora nulla, se non un generico impegno, che, pare di capire, la giunta di Milano non ha fretta di realizzare. Subito dopo la presentazione del documento è stata proprio l'assessore ai servizi sociali, Ombretta Colli, a parlare a nome dei suoi colleghi esprimendo l'opinione contraria della giunta, e stigmatizzando il documento per la «monetizzazione della vita umana e della libera scelta della donna». Poi solo Albertini ha votato, essendo l'unico esponente della giunta eletto in consiglio. Ma vediamo nel dettaglio. Dopo una lunga premessa nella quale si ricordano i principi di diritti alla procreazione coscienti e responsabile, il valore sociale

della maternità e la tutela della vita umana dal suo inizio, sancite dalla legge, il documento prosegue: «Considerato il numero elevato delle vite che non nascono a seguito di interruzioni di gravidanza (5.276 nel 1996 a fronte di 9.907 nati a Milano) ove, tra diversi fattori che possono spingere a tale decisione, vi può essere quella di uno stato di disagio economico, impegna la giunta e il sindaco a elaborare un progetto per interventi di sostegno, prevedendo anche un contributo di natura economica da assegnare per almeno tre anni a tutte le donne (senza distinzione di razza, lingua e religione) che potrebbero pensare all'interruzione della gravidanza anche per motivi di indigenza ma che invece, grazie a questi inter-

**DIVISIONI NEL POLO**  
L'ala laica di Forza Italia e di An ha votato «no» insieme al centrosinistra

venti di sostegno e anche al contributo economico, decidono di portare avanti la maternità, in collaborazione con i consultori pubblici dell'Asl cittadina e consultori privati...». «Certo a Milano di uno spostamento a destra non sentivamo la mancanza, e dispiace che proprio il consigliere del Ppi abbia deciso di riproporre una riedizione di quanto è successo in Parlamento sulla fecondazione artificiale - dice Emilia De Biase, consigliera ds, che in aula ha duramente polemizzato con Mattioli -. Tanto più che nei suoi contenuti l'ordine del giorno è molto vago e che nella realtà il governo sta già sostenendo le madri indigenti e ha mandato al Comune di Milano 10 miliardi da destinare alle donne al primo figlio che ne facciano richiesta, per un sussidio di 200mila lire per cinque mesi».

L'interessato smentisce ogni speculazione politica. «A questo ordine del giorno pensavo da mesi, e l'ho presentato più di venti giorni fa, molto prima che avvenisse la discussione in Parlamento

sulla fecondazione assistita - dice Mattioli -. Non deve fare scandalo se questioni di questo tipo non rispettano gli schieramenti politici. E d'altra parte si tratta di realizzare proprio lo spirito della prima parte della legge 194, dove si parla di tutela della vita umana e di aiuti alla maternità responsabile. La realtà è che nel nostro paese la maternità è ancora un lusso. Comunque respingo l'idea che il posto dei cattolici sia nel centro-destra. Perché su altre questioni, come le politiche dell'integrazione e dell'immigrazione, è chiaro che destra e centrosinistra sono su posizioni divergenti. Ma intanto c'è chi invece ragiona proprio in vista di futuri schieramenti. È il presidente del consiglio comunale, l'ex Cdu Massimo De Carolis, esponente di Forza Italia, ma avversario dichiarato di Albertini, che ha osannato il voto proprio in quanto riedizione del voto nazionale a Palazzo Marino sulle questioni della vita, con un'unificazione a destra del fronte cattolico, anzi «democristiano-cattolico».

Non nasconde un moto di insofferenza Ombretta Colli, Forza Italia, l'assessore ai servizi sociali del Comune di Milano, che in aula ha preso la parola a nome della giunta Albertini per contestare l'ordine del giorno presentato dal popolare Alberto Mattioli. Un intervento che le ha guadagnato la momentanea stima delle opposizioni, il pubblico riconoscimento della diessina Emilia Di Biase, più spesso sua feroce avversaria, che tra l'altro ha ritenuto giusto dover stringere la mano anche al sindaco Albertini per il suo voto contrario al documento. «Questa faccenda mi ha fatto sentire a disagio da tutti i punti di vista - dice la Colli -. Francamente mi vergogno un po' per come è andata a finire. Trovo che mercificare una maternità non è interessante come principio. Consegnare una questione delicata come questa al piano economico mi sembra terribile. Pensare che una donna vuole abortire però se le dai dei soldi cambia idea... In ogni caso in questi termini mi parrebbe più un'azione da parte del legislatore che non all'ente locale, perché entra nella questione della legge 194». Mattioli l'ha posta sul piano del sostegno alla maternità. «Da questo punto di vista è un'iniziativa inutile, perché esistono già strutture cui una donna in difficoltà può rivolgersi in totale segretezza e libertà. Il Comune spende già 43 miliardi all'anno per il sostegno alle famiglie, esistono comunità alloggio, pubbliche e private, laiche e cattoliche, convenzionate con i servizi sociali che sono nate e sono sovvenzionate proprio per affrontare questo tipo di problemi. Mi sembra un doppione, anzi un triplice. Più che altro un modo di mettersi in evidenza». Intanto però nella maggioranza si è creato un problema politico, visto che a parte la giunta e una parte dei liberali, il documento è passato e si è verificata una divergenza di opinioni tra giunta e consiglio. «Ma non mi sembra un grande problema politico. Adesso vedremo, francamente credo che nei fatti l'impegno previsto dal documento sia di difficile realizzazione».

P.R.

SEGUE DALLA PRIMA

## LA FIABA DEL DOLORE

segui, rise, pianse.

«La voce è il modo in cui conobbe la storia di «La vita è bella». Un giorno Roberto mi telefonò, quando ero a Palazzo Chigi. Siamo amici da molti anni. Telefonava ad un amico, certo più che al vicepresidente del Consiglio. Come si è dimostrato, infatti, la seconda cosa passa, la prima resta. Mi disse che voleva venirmi a parlare, subito. Arrivò, si sedette. E cominciò a raccontare. Avrei voluto che qualcuno potesse farmi quella mezz'ora. Avrei voglia oggi di rivederla. Quella storia gli scoppia dentro. Ne aveva gioia, ma anche paura. Sapeva che stava per cominciare una quasi impossibile passeggiata su un filo sospeso per aria. Sapeva che stava dicendo qualcosa di incredibile, di immediatamente inaccettabile. Ridere e piangere nell'Olocausto. È vero, Chaplin aveva preso a calci il mappamondo, ma

nessuno aveva mai avuto il coraggio di immaginare Auschwitz e l'universo concentrazionario come il luogo possibile di una fiaba. Roberto ha più volte ricordato che «come dicono le sacre scritture, quando la risata sgorga dalle lacrime si spalanca il cielo». E per me il cielo si spalancò, quella sera di due anni fa. Mentre Roberto raccontava provavo a immaginare volti e luoghi. Ma non riuscivo a pensare che si potesse anche solo sorridere della più grande tragedia del Novecento. Di quell'incubo permanente, di quella «fine di Dio» che ancora oggi mi assale, come un colpo di fiocina, riportandomi improvvisamente agli occhi dei flash seccati e duri di immagini viste un giorno ad Auschwitz: delle valigie con dei nomi scritti a vernice, degli occhiali, dei capelli, delle bambole. Ridere in quel dolore sarebbe stato sopportabile per chi, come gli ebrei, quel dolore porta dentro di sé come un segno indelebile? Mi venne in mente «Memoria», un bellissimo documentario con le testimonianze dei deportati. Ne ricordai una che

sembra, a prima lettura, quasi allegra, persino gioiosa. Perché in quei lager, come in tutti gli altri lager del mondo, ogni giornata era scandita dalla tragedia ma anche dalla banalità dei gesti; dall'orrore ma anche dalla tenace sopravvivenza dei sentimenti.

Solo Roberto poteva provarci. Perché lui è un magnifico clown e ai clown tutto è permesso. Lo scrisse, dopo l'uscita del film, l'«Economist». Mandai a Nicoletta e a Roberto quel ritaglio in cui c'era scritto: «Quando ci accorgemmo che quel piccolo uomo è uno dei più grandi clown della storia del cinema?».

Roberto, e gli altri suoi, sono riusciti a passeggiare sul filo sospeso. Ho vissuto con lui il suo incredibile trionfo a Cannes in una serata di autentica commozone. Ho visto in televisione la bella reazione degli ebrei di Gerusalemme. Ho visto personalmente lo stupore, il dolore, l'emozione di bambini che andavano a letto disperatamente attaccati all'idea che tutto, tutto fosse solo un'invenzione, una fantasia

che si era burlata della storia.

La stessa speranza, o la stessa paura, che chi è piccolo può avere guardando il volto che conclude «Train de vie». Eppure passando dalla fiaba, attraversando i poli opposti del riso e del pianto, anche loro riescono a prendere, come è giusto che sia, «cognizione del dolore», del più grande dolore collettivo di questo secolo al tramonto.

Perché il cinema è davvero la grande illusione. Una dimensione dove reale e fantastico si confondono di volti che sono fatti di carne vera e però vivono di pura luce. Al cinema si può piangere, ridere, avere paura. Si possono provare reazioni vere, per storie immaginarie. Nell'anno che è trascorso il cinema italiano è sembrato vivere una nuova primavera. Ci sono stati importanti film di giovani autori ed altri di registi affermati. Abbiamo vissuto di nuove emozioni figlie di storie molto diverse dal cinema «minimalista» al quale eravamo stati costretti ad abituarci. Mi viene in mente l'avvistamento

dell'America sulla nave del pianista Novecento nel film di Tornatore o la Roma multicolore di «L'assedio» di Bertolucci.

Il successo di Benigni, in un tempo in cui milioni di italiani sono finalmente potuti tornare nelle sale, deve fare recuperare la giusta fiducia nel nostro cinema. L'Italia e il Cinema sono due parole che stanno bene insieme. Abbiamo dentro paesaggi infiniti e una storia lun-

ga. Abbiamo una striscia di talento che sale nel tempo e che sta scritta nel nostro codice genetico culturale. Le sette nomination siano un buono stimolo per rafforzare la nostra industria, i nostri talenti.

Ma oggi è il giorno di Roberto Benigni. Un uomo colto e divertente, gentile e curioso. Decine di volte ho potuto apprezzare che, cosa rara, non è diverso dalla persona che sembra. Oggi sta vivendo un meri-

tato trionfo mondiale, del quale tutti gli italiani hanno ragione di essere orgogliosi. Mai un film straniero, nella storia degli Oscar, ha avuto più nomination. È un successo giusto.

Quel bambino sdraiato dietro lo schermo in un prato di girasoli in una piccola città della Toscana, è ora, davvero, nella storia del cinema. È proprio vero, Roberto, che «La vita è bella».

WALTER VELTRONI

Nicola Rossi è nel pallone.

www.democraticidisinistra.it

